

CLXXI SEDUTA**LUNEDI' 24 GENNAIO 1972**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	4450
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	4449
Disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1972». (172) (Discussione):	
PEDRONI	4451
Interrogazioni (Annunzio)	4450

La seduta è aperta alle ore 18 e 25.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dei disegni e delle proposte di legge pervenuti alla Presidenza.

dalla Giunta regionale:

« Variazione agli stati di previsione della entrata e della spesa del bilancio dell'Azienda foreste demaniali della Regione Sarda per l'anno finanziario 1970 »;

« Indennità di mansione ai centralinisti telefonici »;

« Convalidazione del D.P.G.R. 21 settembre 1971, n. 100, relativo al prelevamento della somma di lire 26.500.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11166 dello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1971 »;

« Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio dell'Azienda foreste demaniali della Regione Sarda per l'anno finanziario 1971 »;

« Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1971 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. 21 settembre 1971, n. 101, relativo al prelevamento di lire 20.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste — Capitolo 11143 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1971 ».

dai consiglieri Lippi - Anedda - Frau - Pinna Gavino:

« Concessione di un contributo annuo all'A.V.I.S. di Cagliari per il funzionamento del Centro trasfusionale »;

dai consiglieri Fadda - Spina - Usai - Milia - Melis Antonio - Rojch - Peralda - Pedroni - Baghino - Asara - Puggioni:

VI LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

24 GENNAIO 1972

« Istituzione dell'Ente Portuale Regionale Sardo (EN.PO.R.S.) »;

dai consiglieri Melis Antonio - Spina:

« Modifiche alla legge regionale 9 giugno 1970, n. 3, concernente istituzione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (A.R.S.T.) »;

dai consiglieri Spina - Bertolotti:

« Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 23 marzo 1961, n. 4, concernente norme per la elezione del Consiglio regionale, per la istituzione del Collegio unico regionale »;

dai consiglieri Anedda - Pinna Gavino - Lippi - Frau:

« Provvedimenti in materia urbanistica »;

dai consiglieri Anedda - Pinna Gavino:

« Applicazione della legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, modificata con legge regionale 12 marzo 1969, n. 13, e sull'utilizzazione delle somme accreditate a favore del "Fondo Sociale" della Regione Sarda ».

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Branca e Marica hanno chiesto rispettivamente 15 e 90 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

« Interrogazione Lilliu sul Convegno della emigrazione ad Alghero e non più a Nuoro ». (720)

« Interrogazione Melis Antonio sulla grave situazione dei lavoratori e degli studenti pendolari ». (721)

« Interrogazione Frau sul funzionamento delle associazioni e dei centri regionali di assistenza emigrati sardi ». (722)

« Interrogazione Congiu - Puggioni - Montis sulle pessime condizioni di lavoro nei cantieri della Società Sarramin di S. Lucia (Fluminimaggiore) ». (723)

« Interrogazione Anedda sulle violazioni alla vigente legislazione urbanistica nel comune di Scano Montiferro ». (724)

« Interrogazione Lilliu sulla costruzione della Casa della Studentessa nell'Università di Cagliari ». (725)

« Interrogazione Lilliu sul ripristino e sulla destinazione a sede di attività culturali del Castello di San Michele a Cagliari ». (726)

« Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio dei coltivatori diretti di Gonnoscudina ». (727)

« Interrogazione Pinna Pietro sullo stato di disagio degli invalidi civili nell'Oristanese ». (728)

« Interrogazione Pinna Pietro sulla mancata emanazione dei decreti per il passaggio del personale agrario e forestale dello Stato alla Regione ». (729)

« Interrogazione Pinna Pietro sull'inidoneità dei locali dell'ufficio poste e telegrafi di Ballao ». (730)

« Interrogazione Pinna Pietro sulle strade di penetrazione agraria in agro di San Vero Milis ». (731)

« Interrogazione Pinna Pietro sulla mostra di pittura "Mario Sironi" bandita dall'Amministrazione provinciale di Sassari ». (732)

Discussione del disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1972». (172)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Appro-

vazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1972 »; relatori di maggioranza gli onorevoli Carrus e Spina; relatori di minoranza gli onorevoli Defraia e Pietrino Melis.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziamo questo dibattito in una situazione politica nazionale e regionale complessa e delicata, ma che per taluni aspetti sa anche di grottesco. Iniziamo questo dibattito in un'aula diversa da quella utilizzata nel passato, anche se in quest'aula il Consiglio regionale si è riunito altre volte, e, come qualcuno ha scritto nei giorni scorsi, questo fatto potrebbe rappresentare un ritorno alle origini, visto che il Consiglio regionale si è riunito in quest'aula proprio alle sue origini, nel lontano 1949, cioè ventidue anni fa. Questo ritorno alle origini non è certamente il risultato di un ripensamento critico di coloro che in questi ventidue anni hanno diretto ed amministrato la Regione Sarda. Si può ben affermare che il ritorno al punto di partenza, cioè all'aula che ha visto riunito il Consiglio regionale nel lontano 1949, è il segno del fallimento del gruppo dirigente, della Democrazia Cristiana, che nel corso di questi ventidue anni ha diretto ed amministrato la Regione Sarda. Credo sia giusto, signor Presidente ed onorevoli colleghi, ed opportuno anche ringraziare il Consiglio comunale di Cagliari per la ospitalità che ci concede, ospitalità che consente al Consiglio regionale di potersi riunire, constatato che dopo ventidue anni le varie Giunte, e per esse la Democrazia Cristiana, non sono state capaci di fornire al Consiglio un locale idoneo e sicuro.

Non è questo il momento, onorevoli colleghi, di rifare la storia del palazzo del Consiglio regionale. Altre volte l'abbiamo fatta nel corso della passata legislatura, proprio in quest'aula, ed anche in questa legislatura, un'apposita Commissione consiliare ha dibat-

tuto e sta dibattendo il problema per sentirsi dire dall'attuale Giunta regionale che per costruire il nuovo palazzo del Consiglio occorrono almeno 100 mesi, quasi che si trattasse di costruire qualche mastodontico monumento faraonico con i mezzi tecnici di tremila anni fa.

Non è questo, dicevo, il momento di rifare la storia del palazzo. Il richiamo vuole, però, sottolineare lo stato di sfascio in cui ci ha costretti la D.C. dopo 22 anni di dominio in Sardegna, la incapacità della D.C. e delle sue Giunte a dare una sede stabile e degna al Consiglio regionale sardo. Questo è il simbolo del fallimento di una politica e di un partito che dopo 22 anni pretende ancora di dirigere la Regione. Bene farebbe l'onorevole Giagu, le cui fotografie sui giornali nei giorni scorsi ce lo mostravano nell'atto di inaugurare non so quale mostra o nuova opera pubblica, se si facesse fotografare nell'atto di scoprire una lapide sulla famigerata e orribile staccionata della via Roma, con la scritta: « A imperituro ricordo dell'opera svolta dalla D.C. e dalle sue Giunte, nel corso di 22 anni, per la rinascita della Sardegna ».

A parte questo aspetto della situazione, grave ed altamente significativo del fallimento di una politica, ve ne è un altro altrettanto grave e significativo, e per alcuni versi grottesco, che ci dà la misura del caos e della incapacità a cui è arrivata la Democrazia Cristiana sarda. Stiamo per dare inizio ad un dibattito politico sul progetto di bilancio di previsione della Regione per il 1972, ma si dice che la D.C. abbia deciso di far dimettere la Giunta subito dopo l'approvazione del bilancio. La sinistra ha già espresso unitariamente il proprio giudizio su questo progetto di bilancio e sulla Giunta nella relazione di minoranza e nel dibattito svolto in sede di Commissione. Il comitato regionale del P.C.I. nel comunicato del 12 gennaio ha con chiarezza espresso un giudizio sulla situazione politica e sulla Giunta Giagu.

La D.C., come al solito, dice e non dice, ma fa capire che questo bilancio bisogna comunque approvarlo per poi procedere con tutta tranquillità alla apertura della crisi. Diciamo subito con chiarezza che in questa situa-

VI LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

24 GENNAIO 1972

zione una discussione seria sul bilancio appare inopportuna ed inutile.

Il bilancio, nonostante il diverso parere dell'Assessore competente, è un atto fondamentale della Giunta, rappresenta il programma e la linea politica della Giunta, e quindi come tale deve essere giudicato, accettato o respinto. E' quindi inaccettabile la posizione della D.C. quando dice: approviamo il bilancio, comunque esso sia, ma subito dopo facciamola finita con la Giunta che questo bilancio ha espresso. In questa situazione, discutere e approvare il bilancio rappresenterebbe un ulteriore inganno per il popolo sardo. La D.C. deve dirci con chiarezza che cosa pensa di questa Giunta e di questo bilancio, e se il giudizio sulla Giunta e sul bilancio è negativo, come negativo è il nostro giudizio, deve avere il coraggio politico e morale di far dimettere subito la Giunta, non discutere questo bilancio, andare quindi all'esercizio provvisorio per altri due mesi, il tempo necessario cioè per risolvere la crisi, formare una nuova Giunta e presentare un altro progetto di bilancio che rappresenti il programma e gli indirizzi politici della nuova Giunta. Ma la D.C. invece si pronuncerà sui modi e sui tempi della crisi e sulle scelte da compiere per risolverla dopo il voto sul bilancio.

Sono mesi che la segreteria regionale della D.C. conduce trattative per il superamento di questa Giunta e penso che gli sia chiaro il quadro politico e le posizioni dei vari partiti, il giudizio che essi danno di questa Giunta e le soluzioni da dare alla crisi in atto da mesi in Sardegna. Ma la D.C. dice che per poter meglio valutare il quadro politico deve tener conto degli elementi e delle posizioni che verranno espressi dalle altre forze politiche nel corso del dibattito sul bilancio. Per completare poi il quadro di incertezza si aspetta la soluzione della crisi nazionale con la quale, dice la D.C., bisogna armonizzare la soluzione della crisi sarda. Di fronte alla grave crisi politica, economica e sociale che investe la Sardegna, la D.C., che è il partito di maggioranza relativa e da 22 anni dirige in prima persona la vita politica ed economica della Sardegna, tenta di scaricare su altri le proprie respon-

sabilità ed attende da altri un chiarimento che essa non è capace di portare avanti. Da mesi la segreteria regionale della D.C. si è più volte incontrata con le delegazioni dei vari partiti di centro-sinistra per portare avanti quel chiarimento politico che consentisse il superamento di questa Giunta.

La D.C. nel corso di queste trattative si è in realtà sempre mossa con l'obiettivo di riesumare il centro sinistra, ricevendo però a questo proposito risposte sempre negative. Non sono forse chiari i documenti degli organismi regionali del P.S.I. e del Partito Sardo d'Azione che respingono in modo categorico la riesumazione in Sardegna della formula di centro sinistra considerata ormai definitivamente fallita e superata? Di qui il motivo fondamentale del continuo rinvio della crisi e la pretesa della D.C. di venire oggi in Consiglio per sentire dagli altri ciò che si è rifiutata da mesi di ascoltare e di leggere nei vari documenti: che cioè il centro sinistra in Sardegna non si può più rifare.

Credo che i compagni socialisti e gli amici sardisti, visto che la direzione regionale D.C. non ha ben capito le cose nel corso di questi mesi, vorranno nel corso di questo dibattito ancora ribadire, magari con voce più forte, visto che da quell'orecchio la segreteria D.C. non sente bene, il loro atteggiamento nei confronti del centro sinistra, e riaffermare l'esigenza di superare l'attuale situazione di immobilismo con il superamento del centro sinistra e del monocolorismo.

In questa situazione, ripeto, discutere un bilancio accettato dalla D.C. come un passo obbligato per poter poi giungere alla crisi non serve né per quanto concerne il cosiddetto chiarimento né serve soprattutto a tracciare con il bilancio l'attività futura di una Giunta che secondo la D.C. se ne deve andare, e non servirà neppure per l'attività futura di una nuova Giunta di cui ancora non si conosce né il programma né la formula politica. Di qui la necessità di esaminare la opportunità da parte della D.C. di accantonare l'attuale bilancio, andare all'esercizio provvisorio e portare avanti invece un dibattito politico nel corso del quale la D.C. e la Giunta con l'intervento

VI LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

24 GENNAIO 1972

dei suoi maggiori responsabili chiarisca la propria posizione uscendo dall'equivoco. Questo è il preciso dovere della D.C. e della Giunta, e mi auguro che nel corso di questo dibattito la D.C. chiarisca dinanzi al Consiglio e soprattutto dinanzi al popolo sardo la propria posizione. La gravità della situazione economica e sociale della Sardegna e la gravità della crisi politica in cui la D.C. ha gettato la Sardegna esigono chiarezza, a meno che la D.C. sarda non intenda partire da una situazione di poca chiarezza e di confusione per allineare anche la Sardegna alla operazione di centro-destra che si vuole perseguire a livello nazionale.

Il dibattito che stiamo iniziando quindi si svolge in una situazione politica nazionale e regionale particolarmente complessa e delicata. La vicenda delle elezioni del Presidente della Repubblica, la crisi di governo, la crisi in cui si dibatte l'attuale Giunta, sono i sintomi più significativi dell'attuale situazione politica. La crisi di governo si è aperta ancora una volta evitando un dibattito parlamentare da noi e da altre forze insistentemente richiesto. Tale dibattito, proprio per la serietà e la gravità dei problemi che sono oggi sul tappeto era, oltreché opportuno, necessario affinché ogni forza politica potesse esprimere chiaramente il proprio giudizio sulla situazione e le proposte per affrontare e risolvere i problemi che stanno dinanzi al Paese. Certo è che per la D.C. ed i suoi alleati minori non era facile presentarsi ad un dibattito parlamentare ed al Paese, ed hanno preferito ancora una volta offendere le prerogative del Parlamento in un momento così delicato e grave della vita del Paese. Non è certo la chiarezza che contraddistingue il centro sinistra.

Evitato il dibattito parlamentare che avrebbe certamente messo a nudo le contraddizioni che dividono l'attuale coalizione, i partiti della coalizione hanno dato il via alla crisi affermando di essere concordi nel riproporre il centro sinistra, ossia il quadripartito. Non è stata certamente l'uscita dalla coalizione del partito minore a provocare la crisi di governo. Essa è il risultato di una grave crisi politica da tempo in atto e che trae origine dalla tra-

dizionale linea della D.C. che ha sempre più impresso orientamenti conservatori alla politica economica e sociale. La D.C. e i suoi minori alleati hanno ancora una volta dimostrato di non avere capacità e volontà politica per cogliere ed interpretare le esigenze di rinnovamento democratico che si esprimono nei grandi movimenti unitari politici e sindacali e che hanno scosso il Paese nel corso di questi anni.

E questo deriva innanzitutto dal fatto che la D.C. ed i suoi alleati perseguono una linea politica fondata sulla discriminazione a sinistra, linea che porta come conseguenza ad una acquiescenza alle pressioni della destra e che talvolta giunge ad aperte collusioni con i settori più eversivi ed anticostituzionali. Tutta la vicenda delle elezioni presidenziali è la conferma palese di questa linea. Alla reale possibilità, infatti, di eleggere un Presidente della Repubblica con un ampio schieramento di forze democratiche, costituzionali ed antifasciste, la D.C. ha caparbiamente insistito nel voler imporre candidati non espressi dall'intero arco politico che si ispira alla resistenza ed ha concluso la vicenda imponendo al Paese una soluzione di centro destra, eleggendo il Presidente con i voti determinanti e dichiarati dei monarchici e dei fascisti. E di questo fatto non si può certo parlare come di un episodio da archiviare, tanto più che non risulta finora che la D.C., i socialdemocratici ed i repubblicani abbiano tentato un esame serio dell'episodio e indicato al Paese una via d'uscita o per lo meno abbiano tentato di dare all'episodio una spiegazione, ma si sono limitati finora a delle autogiustificazioni e non sono mai usciti dal terreno della propaganda spicciola. Il fatto è che la D.C., anche in occasione delle elezioni presidenziali, ha fatto una scelta politica che ancora una volta conferma la linea di sempre di questo partito.

E' semmai l'ultimo episodio di una linea conservatrice che si è sviluppata nell'arco di questi 25 anni, che vanno da Scelba alla legge truffa, da Tambroni alle famigerate vicende del SIFAR, linea conservatrice ispirata dall'anticomunismo e dalla discriminazione a sinistra, scelta quindi di una linea conserva-

trice che si manifesta ogniquale volta si affrontano i problemi di fondo di rinnovamento e di progresso aperti nel Paese dalle grandi lotte popolari. Da questa linea in primo luogo è venuto l'incoraggiamento alla destra eversiva, ai fascisti. E se questi rigurgiti del fascismo hanno in più occasioni dovuto marcare il passo e subire sconfitte, lo si deve in primo luogo alla grande forza del movimento unitario antifascista che ha saputo ridestare anche forze che avevano dimenticato l'origine antifascista della Repubblica e della Costituzione. Abbiamo più volte rimarcato che non è possibile battere la destra eversiva cedendo ad essa, dimostrando in definitiva incapacità ad affrontare in modo nuovo i problemi del Paese, indebolendo e svuotando le istituzioni democratiche, facendo marcire o rinviare tutte le questioni.

E' pura farneticazione pensare che si possa contrastare il passo alla destra politica spostando a destra l'asse politico del Paese. Con ciò si incoraggia e si premia la reazione, la si incoraggia ad accentuare le proprie pretese. Per questi motivi nessuna operazione poteva essere più dannosa di quella effettuata nel corso delle elezioni presidenziali. Pensare di proseguire su questa strada sarebbe innanzitutto irresponsabile. Ogni tentativo di ulteriore spostamento a destra dell'asse politico non solo non risolverebbe nessun problema di quelli che sono oggi aperti, ma li aggraverebbe tutti, inasprendo la già acuta tensione sociale. Le questioni che stanno oggi di fronte al Paese ed attendono di essere risolte sono molte e gravi, e sono la conseguenza logica della politica conservatrice seguita dalla D.C. e dai governi che essa ha diretto.

E' palesemente falsa, e va con forza denunciata, l'analisi di coloro che pretendono di gettare sulle spalle dei lavoratori, dei sindacati, dei partiti di sinistra, la responsabilità dell'attuale crisi economica, che si manifesta con un accentuato ristagno produttivo ed una marcata tendenza all'inflazione, con un attacco alla occupazione ed un costante aumento dei prezzi. In campo economico, anche prescindendo dallo scossone provocato dalla crisi del dollaro, che ci porta a sopportare il pe-

so dei mali e della guerra americani, è mancata ogni iniziativa di rilievo capace di mobilitare tutte le risorse disponibili per un rilancio produttivo proprio nel momento in cui si accentuava la disoccupazione e l'attacco padronale all'occupazione. Nel corso di questi ultimi dieci anni l'impiego per consumi ed investimenti è stato inferiore al reddito nazionale prodotto, ma nel contempo, con il beneplacito dei governi diretti dalla D.C.; migliaia di miliardi hanno varcato i confini, fornendo in sostanza mezzi finanziari agli Stati Uniti che impiantavano altrove aziende usando capitali italiani e con gli stessi capitali acquistavano contemporaneamente aziende in Italia.

In agricoltura, mentre da una parte constatiamo una ulteriore diminuzione degli investimenti, contemporaneamente si sferra, da parte della destra e della stessa D.C., un attacco alla legge sull'affitto dei fondi rustici, e la proposta di legge per la trasformazione della mezzadria in affitto, proprio per il sabotaggio della D.C., non compie passi in avanti, ed alle Camere restano bloccate le misure proposte per i piccoli proprietari concedenti. Nel campo della scuola, le università sono ancora paralizzate dall'estenuante attesa di una riforma che non arriva mai, e la scuola d'obbligo e quella media inferiore sono oggi cadute nel caos per la mancanza di mezzi materiali, per la mancanza di aule e di attrezzature, ma soprattutto per la mancanza di indirizzi coerenti nella scuola italiana. In compenso siamo la Nazione, tra quelle del MEC, che ha il primato dei morti sul lavoro e dei bassi salari, con milioni di pensionati che percepiscono dalle 18 alle 25 mila lire mensili, con milioni di disoccupati e di sottoccupati, di emigrati, con zone intere del nostro Paese di miseria e di disperazione, come nel Mezzogiorno e nelle isole.

Contemporaneamente la spesa pubblica, in assenza di indirizzi politici ed economici ben precisi, si è dispersa in mille rivoli e direzioni senza alcun obiettivo preciso che non fosse quello di assicurare il massimo profitto e la speculazione. Noi comunisti abbiamo più volte affermato, e lo affermiamo ancora, che non siamo per una dilatazione della spesa

pubblica che vada al di là delle possibilità reali. Ma abbiamo sempre contestato la qualità e l'orientamento della spesa così come veniva fatta. Ci siamo battuti e ci battiamo assieme a tutti i lavoratori, ai sindacati, alle forze di sinistra, perché la spesa pubblica venga orientata a favorire e sviluppare i grandi consumi sociali attraverso appropriate e profonde riforme, orientandola verso quei settori che debbono essere considerati prioritari, evitando sprechi, privilegi e parassitismi, in modo da dare certezza e continuità a tutto il sistema produttivo.

Di qui la crisi politica ed economica che investe il Paese e l'attacco sconsiderato ad ogni minimo tentativo di far mutare le cose, ad ogni pur timido accenno di riforme, anche se ci troviamo di fronte non ad una reale politica di riforma organica e coerente, ma soltanto a qualche prima misura riformatrice, scoordinata e parziale, che da una parte ha creato allarmismi ingiustificati e dall'altra non ha generato consensi proprio perché scoordinata e parziale. Anche in Sardegna, come in tutto il Paese, la situazione è seria e preoccupante sia sul piano politico sia su quello economico e sociale.

Ma di fronte alla gravità e serietà della situazione non è certo la chiarezza di intenti della Giunta e della D.C., la sua volontà e capacità politica, a farci sperare in un sia pure graduale superamento dell'attuale crisi. Un anno fa è caduta la Giunta Abis proprio perché non aveva saputo affrontare i gravi problemi della Sardegna, era stata cioè incapace di affrontare e risolvere i problemi della rinascita, di un indirizzo economico diverso da quello del passato e dare avvio alla soluzione di gravi problemi come quelli del costante aumento della disoccupazione e dell'emigrazione.

Con la Giunta Abis cadeva il centro sinistra e questo fatto fu accolto non solo dalla sinistra, ma anche dalla stessa D.C. con il famoso comunicato del novembre 1970, come il momento e l'occasione per dar corso ad un processo autocritico e di ripensamento della esperienza e della gestione della autonomia, così come era andata realizzandosi nel corso di questi venti anni per responsabilità diretta

e primaria della stessa D.C. In quella occasione i partiti di sinistra, i sindacati, i movimenti giovanili e perfino la stessa D.C. denunciarono la fine in Sardegna del centro sinistra e la necessità di imboccare nuove vie in modo da poter iniziare in Sardegna nuove esperienze di gestione autonomistica che tenessero conto delle spinte unitarie che venivano dalle lotte dei lavoratori, dando così a tutta la battaglia autonomistica e di rinascita nuovi impulsi e nuovi contenuti.

La storia è troppo recente perché possa essere stata dimenticata. Mi esimerò pertanto dal richiamare tutta una serie di fatti che contraddistinsero quella forza politica e gli sbocchi ai quali fu costretta. Mi limiterò solo a ricordare che il pesante intervento della direzione nazionale della D.C. e dello stesso partito socialdemocratico imposero allora il ritorno al quadripartito che non fu però possibile ricostituire per la dichiarata indisponibilità del P.S.I. Alla D.C. rimase solo la carta del monocolore, in attesa di tempi migliori, ma l'onorevole Giagu e la D.C. nel varare questa Giunta non riuscirono a convogliare neppure tutte le correnti interne e nonostante l'appoggio esterno dei sardisti riuscirono a dar vita ad una Giunta monocolore precaria ed instabile e perciò debole. Lo stesso bilancio del 1971 presentava questi segni di debolezza in quanto contrastava palesamente con quanto era stato affermato nelle precedenti dichiarazioni programmatiche. Non era stato il poco tempo che la Giunta ebbe allora per preparare quel bilancio a provocare queste contraddizioni, ma fu quello il primo passo di una involuzione, di un arretramento rispetto alle dichiarazioni programmatiche, involuzione ed arretramento causati dalle contraddizioni interne alla D.C. che si scontravano con una realtà viva ed in movimento, e che in definitiva doveva approdare, come è approdata, all'attuale fase di immobilismo, rinviando ancora una volta quanto era possibile fare per fronteggiare in modo adeguato l'attuale situazione di crisi. Degli impegni assunti nel corso delle dichiarazioni programmatiche, solo il piano della pastorizia, il diritto allo studio, il decentramento, sono giunti in porto grazie all'apporto

VI LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

24 GENNAIO 1972

determinante delle sinistre e del nostro Gruppo in particolare.

Ma la Giunta si era impegnata a presentare entro tempi brevi il secondo piano quinquennale ed il quinto programma esecutivo; il rapporto sulla industrializzazione, la ripresa dei programmi di irrigazione, la definizione con legge dei compiti e delle funzioni dell'Ente di sviluppo e così via.

Che fine hanno fatto questi impegni? Per meglio comprendere l'arretramento della Giunta monocolor e della stessa D.C. basta ricordare quali e quanti tentativi sono stati fatti per insabbiare la legge urbanistica ed impedire la riforma e la riorganizzazione degli enti regionali. Ma il fatto più significativo lo rileviamo nell'atteggiamento che molti esponenti della D.C. stanno assumendo nei confronti delle questioni agrarie ed in modo particolare nei confronti della legge sui fitti dei fondi rustici. Impauriti dagli strilli della destra economica e politica e nel tentativo di recuperare a destra, cedendo praticamente alle pressioni dei fascisti, un gruppo qualificato di consiglieri regionali D.C. presenta un disegno di legge di modifica della De Marzi-Cipolla che se approvato porterebbe al raddoppio dei fitti che si pagavano prima dell'entrata in vigore della stessa De Marzi-Cipolla.

Ecco come sono finiti i buoni propositi tendenti ad eliminare la rendita fondiaria. Ecco come la D.C., per la sua vocazione conservatrice, tenta di bloccare o snaturare ogni pur timido tentativo di riforma. In questo modo la D.C. mette a nudo la propria incapacità a dare risposte positive ai problemi concreti che sono oggi sul tappeto. E che questa Giunta e la stessa D.C., per le loro contraddizioni interne, per i dissidi e la sete di potere che contraddistinguono la lotta tra correnti, non siano in grado di dare risposte ai problemi e agli interrogativi dei sardi, lo dimostra chiaramente il bilancio di previsione per il 1972.

Per quanto riguarda il progetto di bilancio per il 1972, non può essere portata come attenuante la mancanza di tempo, così come fu fatto per il bilancio 1971, attenuante dimostratasi infondata anche un anno fa in quanto già allora la seconda Commissione, nel giro

di pochi giorni, riuscì ad apportare a quel bilancio modifiche sostanziali quale il decentramento ai Comuni per i lavori pubblici regolamentato poi con la legge numero 9, ed altre modifiche che è inutile ripetere oggi. Come non può essere accettata la tesi che il bilancio non rappresenti più un atto fondamentale della vita politica ed amministrativa della Regione, tesi respinta dagli stessi relatori di maggioranza i quali affermano « che lo sforzo della Commissione è stato quello di accentuare sempre più il carattere di atto di programmazione del bilancio ». Certo, il progetto di bilancio 1972 registra tutto quello che di nuovo vi è stato nel 1971: il decentramento della spesa per opere pubbliche, il diritto allo studio, il piano per la pastorizia. Ma oltre questo non va, ed in contrasto con le dichiarazioni dell'onorevole Giagu si riscontra un ritorno indietro con il tentativo di rilanciare vecchi metodi clientelari e corruttori.

Vi è in questo progetto di bilancio il rifiuto ad andare avanti. Nella sua stesura si è tenuto conto soprattutto di realizzare un accordo tra le varie correnti D.C. presenti in Giunta per una ripartizione di somme per spese improduttive e di sottogoverno, sacrificando di conseguenza spese produttive per l'agricoltura e l'artigianato in particolare. Progetto di bilancio che ripropone in termini clientelari e di potere tutta la politica regionale, che accontenta tutte le correnti, ma nel contempo acuisce la battaglia tra di esse per la conquista di fette sempre più grandi di potere. A che servono le recriminazioni dei relatori di maggioranza quando chiedono: « un sostanziale rispetto dei diritti del singolo cittadino, oggi ridotto a fastidioso e querulo cliente quando deve fruire di un diritto sancito dalle leggi? Chi ha un minimo di esperienza dei rapporti fra Regione e enti locali minori e singoli cittadini non può non ricavarne un quadro decisamente sconsolante ».

A che serve affermare ciò se poi il progetto di bilancio 1972 altro non è che un ritorno a questi metodi clientelari e corruttori? Questo progetto di bilancio per il 1972 possiamo perciò assumerlo come consecutivo della Giunta monocolor, specchio della reale vo-

lontà politica della D.C., tentativo di fuga della Giunta e della D.C. davanti ai problemi di fondo ed alla realtà politica ed economica così come è andata modificandosi nel corso di questo ultimo anno. Abbiamo scritto nella relazione di minoranza: « Fra gli elementi che hanno contribuito a modificare il quadro generale ci limitiamo ad indicarne alcuni, che sono però, a nostro parere, del tutto caratterizzanti: il primo riguarda l'aggravamento della già grave situazione economica, in termini di crisi non più e non solo congiunturale, ma strutturale della economia nazionale e il nesso sempre più stretto tra crisi economica e crisi politica. Il secondo: l'avvio della riforma regionalistica dello Stato: il nuovo momento è dato dalla emanazione dei decreti delegati che configurano una sfera di poteri e un tipo di organizzazione delle Regioni a Statuto ordinario e per molti aspetti superiori e diversi dalle Regioni a Statuto speciale. Terzo: la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause della criminalità nell'Isola.

Si tratta, come diciamo nella relazione, di elementi di segno opposto. Il primo apre prospettive gravi, gli altri due contrastano e possono contribuire a rovesciare queste prospettive. Sulla situazione economica e sul nesso tra crisi economica e crisi politica, alcune cose le ho già dette nella prima parte di questo intervento. D'altra parte un approfondito e compiuto esame della situazione economica sarda richiederebbe indubbiamente molto tempo, e non ho intenzione di abusare della pazienza dei colleghi che mi ascoltano.

Alcune cose però vanno dette, seppur brevemente. Diciamo subito che la relazione economica che accompagna il bilancio, con i dati relativi al 1970, se pure pone in evidenza gli scompensi e le deficienze della economia sarda, è tuttavia incompleta e generica e per molti aspetti ripete schemi usati nel passato. E' inadeguata ed incompleta in quanto non tiene conto dei pochi dati, anch'essi purtroppo incompleti, che riguardano il 1971, e che già configurano in misura più ancora preoccupante le prospettive economiche della Sardegna.

Il peggio per la Sardegna non è ancora venuto. Si tratta di sapere e di prevedere quando e come i riflessi del terremoto monetario provocato dagli Stati Uniti arriveranno in Sardegna e quali conseguenze avranno per tutta l'intera economia sarda. Tuttavia dalla relazione economica emergono alcuni elementi negativi che caratterizzano l'andamento economico in Sardegna. Questi elementi possono così sintetizzarsi: 1) il crollo del reddito *pro capite*; 2) l'aumento della disoccupazione e dell'emigrazione; 3) la contrazione della produzione agricola. La drammaticità del quadro economico sardo ripropone perciò la questione del tipo di sviluppo economico unitamente a quello sociale, civile e democratico.

Gli avvenimenti di quest'ultimo anno mettono in luce l'errore della D.C. per aver ripudiato la linea autocritica fissata nel documento del novembre 1970 di aver rovesciato questa linea fino al punto di voler allineare la situazione politica sarda alla operazione di centro-destra che si vuole perseguire a livello nazionale o, in subordine, di fare attestare la Giunta monocoloro dell'onorevole Giagu su posizioni sempre più arretrate e di completo immobilismo.

Nell'attuale situazione, degli impegni e dei propositi innovatori contenuti nelle dichiarazioni programmatiche non se ne sente più neppure l'eco. E questo nel momento in cui le conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità in Sardegna rappresentavano una indicazione e una occasione per avviare un mutamento radicale negli indirizzi politici e nella gestione della Regione, aprendo così uno sbocco positivo alla grave crisi in atto, crisi economica ma nel contempo crisi politica. Quelle conclusioni consentivano e consentono di aprire col governo centrale una grossa vertenza, non più sul piano generico o di protesta per abusi e soprusi, ma sul piano dei problemi concreti con una coerente azione politica e sulla base non di provvedimenti parziali e scollegati tra loro ma sulla base di una linea coerente di riforme e caratterizzata dall'assunzione del problema sardo, nel quadro più generale del

VI LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

24 GENNAIO 1972

problema del Mezzogiorno, come problema nazionale.

Il bilancio 1972 doveva perciò rappresentare e poteva rappresentare l'elemento di raccordo e la premessa per la predisposizione dei nuovi strumenti legislativi per la realizzazione delle proposte conclusive della Commissione d'inchiesta e la predisposizione degli strumenti legislativi ed operativi di rinascita. Il progetto di bilancio 1972, nonostante le modifiche apportate in sede di Commissione, non è il bilancio che corrisponde alle esigenze del momento, non è il bilancio che può dare una risposta alla richiesta di 30.000 nuovi posti di lavoro avanzata dai sindacati per il 1972. La sinistra in modo unitario ha condotto in sede di Commissione una battaglia per modificare questo progetto di bilancio, preoccupandosi soprattutto di reperire nuove entrate e nuove risorse finanziarie per poter affrontare con mezzi adeguati la particolare congiuntura economica e poter intervenire con mezzi adeguati a creare nuovi posti di lavoro. La Commissione ha accertato la possibilità di reperire subito una somma di circa 40 miliardi non legata alle poste ordinarie di bilancio, che se utilizzata subito a fini produttivi può consentire, in attesa del 5° programma esecutivo e del 2° piano quinquennale, di frenare in modo serio la disoccupazione e l'emigrazione in Sardegna. Ho detto prima che, nonostante la gravità dell'attuale situazione economica, il peggio per la Sardegna non è ancora venuto e che la situazione economica può andare ad un rapido e più grave peggioramento, man mano che i riflessi della crisi del dollaro che si sono già manifestati in Italia cominceranno ad incidere anche in Sardegna. Come verrà allora affrontata la situazione? Con questo bilancio? Con questa Giunta che ha espresso questo bilancio? Con la chiarezza politica che contraddistingue oggi la D.C. sarda?

Credo che a nessuno di noi sfugga la gravità della situazione economica attuale e le prospettive non certamente rosee che essa riserva alla Sardegna. Risultano attualmente in Sardegna 36 mila disoccupati senza considerare i sottoccupati e gli emigrati che continuano a scappare per cercare altrove un posto di

lavoro. Di qui la pressante richiesta unitaria dei sindacati che rivendicano per il 1972 30 mila nuovi posti di lavoro. La Giunta e la D.C. hanno in sede di Commissione dichiarato di accogliere le richieste dei sindacati. Ma non basta accogliere a parole questa giusta e urgente richiesta dei sindacati. Occorre operare e subito per creare le condizioni affinché queste richieste diventino realtà, cioè nuovi posti di lavoro per i disoccupati.

Per il raggiungimento di questo obiettivo il bilancio è uno strumento inadeguato. Ecco perché in Commissione è stata avanzata l'esigenza che per fronteggiare questa situazione di crisi economica e di disoccupazione dilagante, per dare una risposta positiva alle richieste dei sindacati, occorreva reperire e mettere in circolo una massa finanziaria che il bilancio non prevedeva e d'altronde non poteva dare. Non sappiamo però se la Giunta regionale abbia già predisposto gli strumenti necessari per rendere disponibili e quindi spendibili queste somme. Sono per la massima parte somme non ancora impegnate, oppure impegnate e non subito spendibili, dei vari programmi esecutivi di rinascita. Sono somme cioè che da vari anni sono depositate in banca, inutilizzate, ma che con adeguati e tempestivi emendamenti ai quattro programmi esecutivi si possono rendere subito disponibili e spendibili. Come pure possono essere resi disponibili e spendibili circa 13 miliardi dell'Ente Sardo di Eletticità, a condizione però che la Giunta, come più volte si è impegnata, provveda allo scioglimento di questo ente inutile e parassitario, che vive sprecando gli interessi che incassa per i 13 miliardi depositati nelle banche.

La Giunta deve perciò dirci subito, al più presto possibile, che cosa ha fatto per realizzare queste proposte venute dalla Commissione. Deve cioè dirci se è pronta a presentare subito in Consiglio gli strumenti legislativi necessari per sbloccare queste somme e utilizzarle secondo le indicazioni e le priorità stabilite in Commissione. Se alla mancanza di chiarezza politica si dovesse aggiungere anche il rifiuto della Giunta a realizzare contestualmente al bilancio la disponibilità e spendita delle somme di cui parlavo, allora veramente

non avrebbe senso continuare a discutere su un bilancio che non serve assolutamente ad affrontare la situazione che ci sta dinanzi, e si risolverebbe in un inganno l'assenso dato alle richieste dei sindacati per i 30 mila posti di lavoro. La Giunta questo deve dirci unitamente al parere sulle indicazioni circa le priorità indicate dalla Commissione e che noi abbiamo quantificato intorno ai 46 miliardi. Con queste somme possono essere affrontate come diciamo nella relazione di minoranza un primo gruppo di questioni e cioè: per acquisizione e urbanizzazione di aree edificabili 5 miliardi; edilizia economica e popolare 2 miliardi e mezzo; risanamento edilizio (in base all'articolo 14 della legge 588) 2 miliardi e mezzo; miglioramenti fondiari 10 miliardi; cooperativa di mercato 5 miliardi; forestazione 5 miliardi; cerealicoltura 1 miliardo; edilizia ospedaliera 5 miliardi; Ente Minerario Sardo 5 miliardi; SFIRS, 5 miliardi. Ha l'attuale Giunta — ecco la domanda che ci poniamo — la capacità e la volontà di affrontare e realizzare queste indicazioni scaturite dalla Commissione bilancio tendenti a rendere meno insufficiente il progetto di bilancio per il 1972? Ci auguriamo che questo dibattito serva a chiarire questo. Chiediamo perciò che la D.C. dica chiaramente cosa intende fare, come intende andare avanti.

Per quanto ci riguarda, credo che la nostra posizione sia ben chiara. Lo abbiamo a chiare lettere scritto nei nostri documenti di partito e nella relazione di minoranza, firmata dai commissari del P.C.I.-P.S.I.-P.S.I.U.P., della quale, concludendo, ritengo opportuno rileggere quella parte riguardante il giudizio sulla Giunta e le prospettive di soluzione da dare alla crisi ormai inevitabile.

Diciamo in relazione che in definitiva la Sardegna ha bisogno di una nuova Giunta che abbia la volontà e la forza di condurre la battaglia per la attuazione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta e sappia, attorno a questa battaglia, promuovere la più ampia unità delle forze sociali e del popolo sardo e la più ampia convergenza delle forze politiche democratiche e autonomistiche. Sia però ben chiaro che non si tratta di affrontare questi

problemi sul terreno delle « formule » e tanto meno se queste formule si ricollegano al fallimento del passato. Si tratta è vero, anche di schieramenti politici, ma soprattutto di scelte politiche, di metodi di gestione di programmi da attuare e di problemi da risolvere.

Per noi, come abbiamo ripetutamente affermato, la questione centrale resta ed è quella della unità di tutte le forze autonomistiche, a prescindere anche dalla loro collocazione di Governo e di opposizione: ed è una unità su cui fondare un nuova direzione ed una nuova gestione dell'autonomia.

Elemento essenziale decisivo è, innanzitutto, la ripulsa netta e chiara della filosofia della delimitazione della maggioranza e quindi del rapporto con il P.C.I. Noi, d'altra parte, non abbiamo mai creduto e tanto meno crediamo oggi a formule « miracolose » capaci di mutare l'attuale quadro da un giorno all'altro, ma non siamo neanche insensibili a tutte quelle soluzioni che possono rappresentare un passo in avanti per sbloccare il quadro politico sardo. Al di là delle formule, la vera questione resta ed è però quella del rapporto di unità fra tutte le forze autonomistiche laiche e cattoliche attorno ad un programma di rinnovamento negli indirizzi politici nella gestione e organizzazione della Regione.

Consideriamo perciò lo sviluppo dei rapporti unitari a sinistra tra P.C.I. e P.S.I. e P.S.I.U.P. come un fatto di grande importanza ai fini della promozione di quella più ampia unità di tutte le forze autonomistiche. E in questo quadro riteniamo che lo stesso problema del superamento dell'attuale monocolorismo sia da considerarsi come un fatto necessario e possibile. Ma non è solo sufficiente che la Giunta dell'onorevole Giagu si dimetta anche immediatamente. Quello che è necessario sapere sin da questo momento è che cosa la D.C. intende fare perché il superamento della Giunta Giagu abbia come conseguenza, non un ritorno al passato, non un ritorno a formule che nella particolare condizione della Sardegna sono di fatto superate e per le quali lo schieramento delle sinistre operaie e socialiste non può rendersi disponibile.

VI LEGISLATURA

CLXXI SEDUTA

24 GENNAIO 1972

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973